ATLETICA. DUE RUNNER IMMIGRATI PER LA SQUADRA VATICANA

L'Athletica Vaticana - la squadra podistica della Santa Sede - ha due nuovi runner d'eccezione: il senegalese Ansu Sise e il gambiano Jallow Buba, entrambi musulmani. Ieri la consegna delle maglie da parte del cardinale Gianfranco Ravasi, presidente del pontificio Consiglio della cultura sotto la cui egida la Segreteria di Stato ha posto la squadra. All'evento hanno partecipato, tra gli altri, il sottosegretario "podista" monsignor Melchor Sanchez de Toca e Angelo Chiorazzo, fondatore della Cooperativa Auxilium che ospita i due migranti.
(G.C.)

Bari. Madonna Odegitria il pellegrinaggio Stasera la Veglia con Cacucci in Cattedrale

Oggi, alle 20, nella Cattedrale di Bari, si svolgerà il pellegrinaggio diocesano dei giovani e delle famiglie alla Madonna Odegitria, patrona dell'arcidiocesi pugliese. Durante la Veglia di preghiera l'arcivescovo di Bari-Bitonto Francesco Cacucci darà il mandato alle singole zone pastorali della diocesi per la "peregrinatio" della Tenda dell'Incontro. Dall'8 aprile al 12 maggio, la "Tenda" sarà piantata contemporaneamente in diverse zone pastorali della diocesi, in piazza o in un altro luogo di aggregazione giovanile, dalla domenica al sabato, per realizzare incontri, momenti di preghiera, riflessioni ed eventi artistici. L'obiettivo è quello di riallacciare i rapporti tra le diverse generazioni, attraverso la riscoperta delle domande dei giovani e la testimonianza di adulti che si faranno loro compagni di viaggio. Il percorso si concluderà con un incontro tra giovani e famiglie, a cui è dedicato il cammino dell'anno pastorale.
Antonio Rubino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Missionarietà, sfida per i giovani

Missio Ragazzi s'interroga su linguaggi, catechesi e annuncio

Chiara Pellicci
Roma

Chi sono oggi i destinatari dell'animazione missionaria che Missio Ragazzi propone alle diocesi? Nell'attuale periodo storico com'è possibile comunicare il Vangelo ai bambini? Quali linguaggi scegliere perché il messaggio sia più efficace? Sono alcuni dei quesiti sui quali si stanno interrogando i partecipanti al Convegno nazionale di Missio Ragazzi, sezione della Fondazione Missio (organismo pastorale della Cei) che promuove la dimensione missionaria nelle realtà ecclesiali impegnate nell'educazione alla fede. Riuniti dal pomeriggio di ieri a Roma, nella Casa per ferie "Ospitalità Bakita", i cinquanta convegnisti provenienti dalle diverse parti d'Italia si stanno confrontando su temi e strumenti dell'animazione missionaria dei bambini.
«Vivi…e #passaParola» è lo slogan scelto per la Giornata missionaria dei ragazzi (Gmr) del 2019, che si celebra in tutto il mondo il 6 gennaio di ogni anno: attorno a questo tema ruotano i contenuti del programma messo a punto per la «tre-giorni», che si conclude domani.
Per comprendere al meglio chi sono, cosa stanno vivendo, quali linguaggi parlano i ragazzi di oggi, è intervenuta Antonella Duilio, psicoterapeuta e consacrata dell'Ordo Virginum, che ha approfondito la tematica "Vivi", un titolo tanto sintetico quanto stracolmo di contenuti: il suo intervento mirava ad analizzare la realtà sociale, culturale, familiare nella quale i bambini di oggi sono immersi. Un modo per decifrare il contesto di vita dei ragazzi e rendere comprensibile ed efficace la proposta di animazione missionaria che Missio vuole mettere a punto per i più piccoli.

Antonella Duilio e don Mario Vincoli

Antonella Duilio: decifrare il loro contesto di vita. Don Vincoli: cerchiamo di trovare nuove categorie

«Nella sua storia – ha spiegato don Mario Vincoli, responsabile di Missio Ragazzi e segretario nazionale della Pontificia opera infanzia missionaria – la Chiesa ha sempre cercato in modo nuovo e ripetuto, in base ai contesti storici, come raccontare la propria identità, come essere annunciatrice di Cristo. Anche noi ci stiamo interrogando su come rendere significativo l'annuncio del Vangelo oggi. Cerchiamo di trovare nuove categorie, nuovi linguaggi che ci vengono suggeriti soprattutto dalla strada, il luogo in cui Gesù viveva». «La mancanza di questa capacità di lettura – ha precisato don Vincoli – renderebbe la nostra animazione un fallimento. Certamente non si tratta di adeguarci al mondo ma di comunicare il Vangelo con linguaggi nuovi, secondo i segni dei tempi».
Per rendere più efficace la proposta missionaria dedicata ai ragazzi, è fondamentale che ogni realtà ecclesiale, che si occupa di educazione alla fede dei più piccoli, possa accogliere gli strumenti che Missio Ragazzi offre. «La nostra proposta – ha spiegato don Vincoli – non è "un'attività calamita", ma è un servizio alla comunità ecclesiale, senza la volontà di fare aderenti. I "ragazzi missionari" non sono gli iscritti all'Opera dell'infanzia missionaria: sono i ragazzi che vivono nella Chiesa. Tutti i bambini che frequentano il catechismo, l'Azione cattolica, le associazioni scout e l'elenco potrebbe continuare, sono nostri destinatari: stiamo attivando dei processi, per essere "lievito nella pasta", dove "il lievito" è la sensibilità missionaria che la Chiesa italiana, tramite Missio, vuole veicolare ovunque».
Per capire come diventare promotori della dimensione missionaria nelle rispettive diocesi, oggi i convegnisti proseguono i lavori, prima con l'intervento di suor Roberta Arcaro, delle Francescane Angeline, poi con i lavori di gruppo sugli strumenti di animazione da lanciare per il prossimo anno pastorale. Domani la Messa presieduta dal vescovo Nunzio Galantino, segretario generale della Conferenza episcopale italiana, concluderà i lavori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I partecipanti ai lavori di Missio Giovani

LA STORIA

Pontificia opera dell'infanzia missionaria una realtà che lavora dal maggio 1843

«Missio Ragazzi» rappresenta in Italia la Pontificia opera dell'infanzia missionaria, di cui raccoglie l'eredità e la tradizione, occupandosi dell'animazione missionaria di bambini e ragazzi. L'intuizione pedagogica che sta alla base della Pontificia opera dell'infanzia missionaria (Poim) è l'affermazione che i ragazzi non sono solo destinatari di un'informazione missionaria che accresca in loro la sensibilità al tema, ma soggetti missionari essi stessi, capaci di professare la fede e di diffonderla ai loro coetanei e testimoniarla agli adulti. Le date più importanti per la Poim sono il 6 gennaio, dove si festeggia la Giornata missionaria dei ragazzi e il 19 maggio, che è il «compleanno» della Poim» - venne fondata il 19 maggio 1843 - quando si organizza una grande festa seguendo la traccia della Festa dei ragazzi a colori. L'Infanzia missionaria assieme all'Opera della propagazione della fede, all'Unione missionaria e all'Opera di San Pietro apostolo, fa parte della grande famiglia delle Pontificie opere missionarie. L'opera è rappresentata in quasi tutti i Paesi del mondo.

Brevi

ASSISI

Bassetti presenta il libro «Francesco il Ribelle»

Ci sarà anche il cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della Cei e arcivescovo di Perugia-Città della Pieve, alla presentazione del libro «Francesco il Ribelle. Il linguaggio, i gesti e i luoghi di un uomo che ha segnato il corso della storia» scritto da padre Enzo Fortunato - ed edito da Mondadori - prevista oggi alle 17 presso il Sacro Convento di Assisi. Alla presenza dell'autore, il cardinale Bassetti ne discuterà con la giornalista Lucia Annunziata. Concluderà l'incontro l'arcivescovo Domenico Sorrentino. L'autore del libro sarà presente anche martedì 13 marzo alla presentazione che avverrà a Roma presso l'Istituto Luigi Sturzo alle 17 con gli interventi dell'arcivescovo Angelo Becciu, sostituto per gli affari generali della Segreteria di Stato, e il direttore de L'Espresso Marco Damilano. Introdurrà l'incontro Angelo Chiorazzo.

REGGIO CALABRIA

Attenzione a rom e sinti un dovere pastorale

L'attenzione pastorale a rom, sinti e viaggianti è «un compito irrinunciabile: essi hanno bisogno, in effetti, di una sollecitudine pastorale specifica, soprattutto nei confronti delle giovani generazioni». Ne sono convinti gli uffici Caritas e Migrantes di Reggio Calabria-Bova e i missionari scalabriniani della parrocchia di Sant'Agostino che hanno promosso per giovedì prossimo, 15 marzo, alle 17 presso il Seminario diocesano di Reggio Calabria, un incontro di studio sul tema "Dalla parte dei bambini. Rompere i pregiudizi, prevenire l'esclusione, educare alla cittadinanza". Il programma prevede i saluti dell'arcivescovo Giuseppe Fiorini Morosini e gli interventi, coordinati dallo scalabriniano Gabriele Bentoglio sotto-segretario del Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itinerant, del vescovo delegato della pastorale Migrantes della Conferenza episcopale del Lazio, Paolo Lojudice, di Paolo Ciani, di don Antonino Pangallo e di Marisa Maisano.
Raffaele Iaria

Vicenza. Nel lutto, presenza ed ascolto

Romina Gobbo
Vicenza

«Ogni morte porta sempre con sé una grande sofferenza. In chi resta, c'è uno scombussolamento totale, che è normale, fisiologico. Il problema è che la nostra società non lo riconosce». A spiegarlo è la psicoterapeuta Viviana Casarotto, che coordina l'ambito "lutto" all'interno della Caritas Vicentina. Si basano su questa considerazione i nove gruppi di auto mutuo aiuti attivi in diocesi a Vicenza, nei quali chi soffre per la perdita di un proprio caro può trovare il sostegno di facilitatori preparati. Spesso questi facilitatori sono persone che hanno vissuto la stessa esperienza e per ritrovare un senso alla propria vita si sono rivolti alla Caritas. «Manifestano così, in maniera concreta, il profondo senso di gratitudine nei confronti di chi li ha aiutati a rielaborare la loro sofferenza. Il loro mettersi a disposizione è un dono prezioso», continua Casarotto, che in queste settimane è impegnata a seguire la trentina di partecipanti al percorso intitolato "Lutto, solitudine ed esperienza del limite". Dove le parole chiave sono presenza e ascolto. «Bisogna lasciare che le persone esprimano le proprie emozioni, siano rabbia, tristezza, senso di colpa...
L'intervento consolatorio non serve, perché esso può solo dare un senso di vicinanza immediata. Non si devono offrire soluzioni, perché anche se la morte ti cambia la vita – sarà questo il tema dell'incontro annuale fra volontari che operano nell'ambito lutto che abbiamo organizzato per la giornata odierna –, ogni caso è a sé. Impariamo allora ad ascoltare, ad assecondare la persona. Può voler condividere ricordi, può voler piangere. Lasciamo fare. Se si accoglie e non si giudica, le persone si aprono, e può essere l'inizio della risalita». Ed è proprio durante quella risalita che può nascere il desiderio di restituzione. «Chi ha elaborato il lutto, diventa una risorsa per sé e gli altri, conclude.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al centro Galantino durante il suo intervento (Scillani)

Confronto a più voci al convegno di pastorale universitaria. Il rettore De Toni: il punto vero è l'educazione, oggi abbiamo molti professori ma pochi maestri

Galantino: un'alleanza tra la Chiesa e l'università laica

Enrico Lenzi

«Promuovere contesti relazionali che umanizzano lo studio e la ricerca». Ma anche «una comunità nella quale il giovane coltiva degli orientamenti determinanti per il suo futuro, compie un serio discernimento circa il suo posto nella società e verifica le sua attitudini per metterle a servizio della professione». Sono alcune delle immagini che il segretario generale della Cei, il vescovo Nunzio Galantino, ha usato per descrivere il ruolo e il compito del sistema universitario italiano e non solo. Un luogo - di cultura, speranza e pace - con cui la Chiesa intende «rinsaldare i legami di collaborazione esistenti». Lo fa partecipando alla seconda e conclusiva giornata del convegno nazionale di pastorale universitaria dal titolo «Chiesa e università, cantieri di speranza», promosso a Roma dall'Ufficio nazionale per l'educazione, la scuola e l'università della Cei (diretto da Ernesto Diaco) in collaborazione con il Servizio nazionale per la pastorale giovanile. Un intervento tutto teso a ribadire con forza l'intenzione della Chiesa di collaborare in questo campo della formazione in cui è presente anche con proprie strutture accademiche, perché «consapevole della rilevanza che il mondo accademico ha nella formazione delle giovani generazioni e per lo sviluppo del Paese».
Una collaborazione a 360 gradi, ricorda Galantino, che auspica nel rispetto della «laicità del mondo universitario» e «in uno sviluppo positivo, non ideologico, fecondo di relazioni e di reciproci arricchimenti. Una laicità sana consente una collaborazione schietta, un pluralismo non di facciata, una rete sinergica di contributi tesi alla crescita delle persone, in particolare dei giovani, e al bene comune del Paese». Insomma una «nuova alleanza tra l'università, la Chiesa e la società nel suo insieme», affinché, prosegue ancora il segretario generale della Cei, «rispondendo meglio alla missione specifica di ciascuno», si dia «segno che vogliamo farci carico insieme di quel diritto alla speranza di cui parla il Papa e che i giovani ci chiedono». Una unione perché questo «diritto» sia «loro riconosciuto non a parole ma con i fatti». E il terreno d'incontro, specifica Galantino, «è quello della cultura. Una cultura e una scienza pienamente umane», che vuole dire «non restare chiuse in piccoli cerchi, patrimonio di élites privilegiate, nè ridotte a un esercizio accademico o a strumenti di interessi particolari, ma vengano condivise nella società a vantaggio di tutti, senza escludere nessuno dai propri benefici effetti». Insomma, conclude il vescovo Galantino ricordando sia le parole pronunciate da papa Francesco nella sua visita a Bologna sia la scelta di dedicare il prossimo Sinodo dei vescovi proprio ai giovani, «anche io vi invito a non accontentarvi di piccoli sogni, ma a sognare in grande. Così cambierete le vostre vite, l'università e la stessa Chiesa».
«Bisogna sperare contro ogni speranza» aggiunge da parte sua il professor Alberto De Toni, rettore dell'ateneo di Udine e segretario generale della Conferenza dei rettori delle università italiane (Crui). «Questo è un motto – spiega nel suo intervento al convegno – che io cito quando i ragazzi in difficoltà vanno accompagnati. L'educazione, come diceva Mandela, è lo strumento più potente per cambiare il mondo». Proprio per questo nel suo intervento il rettore De Toni avverte anch'esso «il rischio che gli atenei siano anonimi, siano non luoghi di mancanza di relazioni e di solitudine». Ecco allora che anche dal fronte accademico c'è «la convinzione della centralità delle relazioni docente-studente». Il rettore concorda che «il punto vero è l'educazione, non la conoscenza che si può apprendere anche dai libri. Oggi abbiamo molti professori ma pochi maestri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQXZ2ZW5pcmUjlyMyYWQ2NzFhMS0yMTVjLTQ0NzktODUyZC1mOTFjMDZlYjI3YTIjlyMyMDE4LTAzLTEwVDA4Oji3OjU1IyMjlVkVS